

ALBERTO ZAVA

LE IMPLICAZIONI GEOGRAFICHE
IN «BUONANOTTE, SIGNOR LENIN».
REPORTAGE DI TIZIANO TERZANI DALL'UNIONE SOVIETICA

La dimensione professionale di Tiziano Terzani, giornalista, viaggiatore e scrittore, coniuga, nell'intero arco della sua biografia, i tratti principali di quella che potremmo definire una vera e propria attitudine all'indagine geografico-culturale, resa con penna vivace e finalizzata non tanto alla pura informazione, quanto piuttosto a una mappatura delle complesse dinamiche che collegano intimamente un ambiente, una tradizione e una realtà umana¹. Nel corso dei suoi numerosi viaggi e nei conseguenti reportage, lo scrittore-giornalista toscano combina abilmente precisi intenti di osservazione e di esplorazione, che lo portano, nei diversi contesti visitati, ad approfondire la conoscenza diretta di persone, luoghi e vicende, con una scrittura che, grazie alle sfumature cromatiche e all'attenzione per il dettaglio quotidiano come parametro per una migliore comprensione, riesca nell'obiettivo di rendere il lettore partecipe dell'esperienza stessa. Il reportage del 1992, *Buonanotte, signor Lenin*, risultato dell'itinerario in Unione

¹ TIZIANO TERZANI (1938-2004) è stato per venticinque anni corrispondente dall'Asia del settimanale tedesco «Der Spiegel» e collaboratore di «Repubblica» e del «Corriere della Sera». Tra le sue pubblicazioni in volume ricordiamo i reportage *Pelle di leopardo. Diario vietnamita di un corrispondente di guerra 1972-1973* (1973), *La porta proibita* (1984), *Buonanotte, signor Lenin* (1992), *In Asia* (1998). Per un supporto bibliografico di approfondimento sull'intersezione della dimensione letteraria con il giornalismo si vedano E. FALQUI, *Giornalismo e letteratura*, Milano, Mursia, 1969 e C. BERTONI, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009; per un primo orientamento nel vasto panorama critico-letterario dedicato alla letteratura di viaggio si vedano R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012 per un'antologia dal punto di vista espressamente letterario e G. DE PASCALE, *Scrittori in viaggio: Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001 per le prospettive interpretative degli scrittori italiani del Novecento in viaggio. Per un approfondimento sulla figura di Tiziano Terzani si vedano À. LORETI, *Tiziano Terzani: La vita come avventura*, Milano, Mondadori, 2014 e G. NARDI, *Tiziano Terzani*, Pisa, Pacini Editore, 2013.

Sovietica tra agosto e settembre del 1991, proprio nella fase storica in cui l'impero sovietico era in disfacimento fino all'ufficiale scioglimento il 26 dicembre dello stesso anno, rivela apertamente la commistione dell'indagine giornalistica con le dinamiche proprie della disciplina geografica, sia in quanto meccanismo teorico-pratico fondante dell'itinerario di indagine che come elemento concreto di cruciale importanza nell'allestimento del resoconto del viaggio stesso.

L'interesse verso gli specifici aspetti del contesto geografico viene subito messo in evidenza, fino dalla vicenda che precede il viaggio attraverso le repubbliche sovietiche, quando cioè l'esperienza di indagine che avrebbe in seguito portato alla stesura di *Buonanotte, signor Lenin* doveva ancora avere inizio. Quasi a premessa introduttiva, il reportage di Terzani si apre proprio con una delle innumerevoli spedizioni esplorative del *reporter* toscano, per spiegare concretamente come il viaggio lungo le repubbliche sovietiche a documentare uno dei momenti più importanti della storia del Novecento fosse nato casualmente: l'*incipit* del volume recita infatti «Come spesso capita con le più belle avventure della vita, anche questo viaggio cominciò per caso»². Il contesto esplorativo è in linea con la considerazione di quanto importante sia il costante e dinamico intreccio tra l'elemento geografico e le vicende della storia umana e di quanto ciò possa costituire parametro di indagine e di valutazione: si tratta di una spedizione lungo il fiume siberiano Amur, linea di confine tra l'Unione Sovietica e la Cina, con tutta la rilevanza che in un caso del genere una precisa componente territoriale comporta nella gestione delle vicende politiche.

Quello che doveva essere un viaggio di due settimane lungo un fiume che segnava la fine geografica dell'impero sovietico, si trasformò, alle 13.42 del 19 agosto 1991, in un viaggio nella «fine storica di quell'impero»³. La notizia del golpe che provava a destituire Gorbacëv colse Terzani proprio sull'Amur, suscitando in lui la necessità di modificare completamente il proprio itinerario per vedere come, nelle città e nelle regioni sovietiche, avvenivano i cambiamenti che la storia stava dettando, applicando fin dalle prime riflessioni quel parametro d'indagine storica che non può staccarsi dal contesto ambientale:

Pur nella assoluta, pacifica indifferenza del fiume e della natura attorno, mi fu subito chiaro che quella notizia segnava una svolta non solo per l'Unione Sovietica, ma per il resto del mondo e fui preso da quella strana febbre che colpisce quelli del

² T. TERZANI, *Buonanotte, signor Lenin* [1992] Milano, TEA, 2010, p. 9.

³ Ivi, p. 10.

mio mestiere ogni volta che la Storia ci passa vicina e non si può resistere al desiderio di starle dietro, di seguirla, anche solo per poterne raccontare un dettaglio⁴.

Il rapporto contrastivo tra la natura come sfondo ambientale e lo svolgersi delle vicende umane e politiche è un elemento fortemente sentito da Terzani, e l'autore non manca di sottolinearlo in numerose occasioni mettendo in chiara evidenza, in questo caso, la sostanziale imperturbabilità della cornice naturale nei confronti dell'umana agitazione "momentanea" dettata dalla contingenza storica. L'immagine del fiume siberiano, nella sua «assoluta, pacifica indifferenza» è un esempio di questo tipo di percezione "multidimensionale" che troverà, nel corso del viaggio esplorativo, ulteriori ricorrenze e applicazioni, ad esempio in considerazione della varietà e della vastità della quinta naturale (soprattutto in Siberia e nelle regioni asiatiche), dove l'impatto geografico estremo ha conseguenze accentuate sulla dimensione umana e abitativa, e nei casi specifici della visione di determinati complessi urbani che da prospettive distanziate offrono un'impressione molto differente da quella generata da una visione ravvicinata. Si tratta di un elemento d'indagine percettiva distintivo dell'atteggiamento di Terzani, sia nel momento del viaggio che nella fase di rielaborazione in vista della scrittura del *reportage*, un tratto che sposta concretamente l'intento d'indagine da una finalità puramente giornalistica (più diretta e fattuale) a una finalità ampia e complessiva (più riflessiva) propria di chi non voglia solo "venire a sapere" ma voglia cercare di "comprendere", cogliendo tutte le sfumature possibili di un quadro geografico e umano composito.

La spedizione lungo il fiume che segna il confine tra Unione Sovietica e Cina non rappresenta per Terzani solo un'effettiva opportunità di esplorazione sociale e politica in un contesto particolarmente "caldo"; rappresenta anche la possibilità di osservare la Siberia dalla prospettiva "ribassata" del fiume, vedendo la regione dal suo interno e percorrendola da uno dei contesti geografici più interessanti secondo lo scrittore fiorentino, a ulteriore conferma di quanto la dimensione geografica gli appartenga nel momento dell'esplorazione culturale: «I fiumi mi han sempre attirato. Il fascino è forse in quel loro continuo passare rimanendo immutati, in quell'andarsene restando, in quel loro essere una sorta di rappresentazione fisica della storia, che è, in quanto passa. I fiumi sono la Storia. Ci sono paesi che non si possono capire senza percorrerne i fiumi»⁵. Il fiume interpreta alla

⁴ Ivi, pp. 10-11.

⁵ Ivi, p. 24.

perfezione quel particolare tratto di indifferenza che Terzani percepisce di frequente nella natura che fa da cornice agli eventi umani, un'indifferenza non solo passiva ma accentuata dall'atto specifico di scorrere via, a simboleggiare un'attiva, "volontaria" mancanza di attenzione verso le contingenze della vita umana circostante («Il fiume scorre via silenzioso. La corrente è leggera»⁶, «L'Amur scorre via indifferente»⁷).

In particolare il fiume Amur è stato testimone nel corso dei decenni di vicende storiche intense, proprio in virtù delle questioni di appartenenza dei territori circostanti, contesi tra Russia e Cina. A ulteriore conferma della necessità, per chiunque si occupi di approfondire realmente le vicende storiche e politiche, di un'esplorazione "sul posto", "sul territorio", di una percezione diretta anche delle circostanze ambientali e culturali che contribuiscono a determinare (e che quindi aiutano a comprendere) le dinamiche di comportamento di popoli e intere etnie, le riflessioni provocate in Terzani dalla visione del fiume siberiano lo riportano a quando le tensioni tra i due paesi erano discusse a migliaia di chilometri di distanza:

Al tempo della battaglia sull'Ussuri, io studiavo lingua cinese e storia della Cina contemporanea alla Columbia University di New York. Ricordo con quale interesse si discuteva nei seminari di quel che succedeva in un posto allora per me così remoto da parermi fuori del mondo. Vista ora da qui, sull'Amur, dove Cina e Russia si stanno dinanzi da secoli, quella storia mi pare acquistare tutto un nuovo significato, un nuovo senso. Allora la guerra mi pareva soprattutto il risultato della disputa ideologica fra due paesi comunisti, una disputa sul diverso modo di fare la rivoluzione, di andare verso il comunismo. Oggi mi pare che quella fosse solo la scintilla di un conflitto che si era impacchettato nell'ideologia, ma che aveva le sue radici profonde nella storia. Ce l'ha ancora⁸.

Ma tra Russia e Cina che, intente nella loro contesa, determinano con attenzione la proprietà di ogni singolo isolotto o la percorribilità delle zone d'acqua, scorre il fiume Amur, inconsapevole della sua funzione cruciale di confine; di notevole impatto la breve riflessione di Terzani, compresa tra quadro paesaggistico e sorprendente, lapalissiana presa di coscienza: «Sta per calare il sole e la natura riprende la sua incredibile aria innocente, ignara com'è dei sentimenti umani. Guardo questo fiume che scorre con riflessi

⁶ Ivi, p. 25.

⁷ Ivi, p. 32.

⁸ Ivi, p. 37. Nel 1969 sull'Ussuri, altro fiume di frontiera tra Unione Sovietica e Cina, si sviluppò una contesa armata dovuta al cambio di posizione di un isolotto, a seguito di una piena, e al fatto che non ci fosse più accordo sull'appartenenza dello stesso tra i due paesi contendenti.

d'oro fra due sponde che la natura non distingue»⁹.

La visione del fiume costituisce spunto funzionale per evidenziare un altro tratto fondante dell'attitudine esplorativa e di resa in sede di reportage dello scrittore-giornalista fiorentino: la capacità di mettere in relazione gli elementi indagati nel contesto geografico-paesaggistico dando al contesto naturale un ruolo essenziale nella decodificazione esplorativa. L'improvvisa apparizione dell'Amur, in occasione della visita a un piccolo paese, inquadrata in una prospettiva paesaggistica e naturale, viene sottolineata da un breve ma intenso ritratto cromatico: «Poi, improvvisamente, lo vedo, scintillante come un gioiello d'argento sotto il cielo grigio, l'Amur. Sull'acqua aleggiano nebbie biancastre. Sulla riva una manciata di case di legno dai tetti neri di catrame: Gialinda, un posto di pionieri»¹⁰. Quando la prospettiva cambia e il punto di osservazione è un contesto abitativo, segnato dai tratti di degrado e di grigiore che costituiscono la nota costante del paesaggio urbano periferico sovietico, l'impianto percettivo e di conseguenza quello descrittivo mutano: «Subito siamo nel "centro" di Gialinda. Mi par di entrare in una stampa dell'Ottocento. Sulla strada principale, sterrata, pascolano delle mucche. Davanti alle case, tutte fatte di rozzi tronchi d'albero, mascherati agli angoli, è accatastata la legna pronta per l'inverno»¹¹. Il cambio di prospettiva coinvolge anche la rappresentazione stessa dell'Amur che, contestualizzato e incastonato nel quadro desolato della piccola località, muta il proprio aspetto nella percezione dello scrittore e quello che si distingueva in precedenza «scintillante come un gioiello d'argento» ora viene "contaminato" dalla grigia monotonia e dal fumoso squallore dell'ambiente circostante: «In fondo alla strada intravedo l'Amur, grigio e lento, che scivola via. Vado sulla riva, mi bagno, mi siedo e resto in silenzio ad ascoltarlo, questo fiume, prima per me così mitico e ora così vero»¹².

Il grigio e triste alone che caratterizza l'atmosfera urbana della maggior parte delle città sovietiche trova un ulteriore, infelice, paragone quando viene confrontato con le luminose descrizioni che l'autore riserva a spettacoli paesaggistici naturali o d'insieme; il tono "pittorico" di questi scenari è giocato soprattutto sui colori, sulla loro vivacità e brillantezza, colori che nelle descrizioni urbane sembrano invece totalmente assenti. Pare proprio la prospettiva geografico-paesaggistica a fornire un livello ulteriore d'indagine e di osservazione, grazie al quale i tratti negativi del contesto urbano

⁹ Ivi, pp. 38-39.

¹⁰ Ivi, p. 21.

¹¹ Ivi, p. 23.

¹² Ivi, p. 24.

vengono sublimati da un superiore parametro d'indagine complessiva; a sottolineare come la chiave di lettura di Terzani in sede esplorativa ponga a fondamento (o perlomeno ne richieda i dati a completamento) l'indagine geografico-ambientale.

Ecco quindi che basta sollevarsi dal livello del suolo cittadino di Habarovsk, città alla confluenza dei due fiumi Amur e Ussuri, «la capitale dell'Estremo Oriente Sovietico e la sede del più importante comando militare dell'URSS»¹³ e lo sguardo del viaggiatore è subito sollecitato da altri tipi di panorami e di visioni: «Si parte con grandi tremori e scossoni, e presto la natura con la sua purezza, la taiga con la sua grandezza a perdita d'occhio sollevano l'animo»¹⁴. La visione della città stessa da una posizione sopraelevata appare di ben altro tenore, fornendo diversi punti di attrazione visiva e suscitando, nonostante la finale, consapevole “zoomata sulla realtà”, impressioni differenti:

A vederla dall'alto della mia finestra sull'Amur, Habarovsk, con le sue luci, le sue navi alla rada, la sagoma elegante dei tetti verdi di rame, sembra una città [...] ferma nella bellezza senza tempo del fiume. Eppure so che fra quelle luci, quelle strade, anche questa, come tutte quelle che ho visto finora, è una città di tombini scoperchiati, di buche non riempite, di rifiuti, di rottami e soprattutto di gente delusa, affaticata e spenta¹⁵.

Lo stesso meccanismo è applicabile anche alla città di Samarcanda, la cui visita lascia Terzani deluso a causa dello stato di abbandono e di scarsa attenzione nei confronti delle tradizioni che avevano fatto grande la sua storia: la visita non è stata vana e sempre glorioso e brillante appare nell'impressione e nella scrittura di Terzani il quadro paesaggistico nel quale la grande città uzbeka si inserisce: uno di quei tratti che, al di là di puntuali modifiche urbano-architettoniche o di “inquinamenti” moderni, non è di fatto alterabile è quello dell'ampio paesaggio complessivo, in cui la città, nel suo profilo e nella sua struttura – vista da una prospettiva che la tramuti in contesto geografico – assume il carattere di impassibilità e di monumentalità statuarica proprio degli scorci paesaggistici naturali. È da una prospettiva del genere che Samarcanda appare ancora, a Terzani che da lontano la vede incastonata nel suo contesto naturale, come il “gioiello dell'Islam”; è da questa prospettiva che, al di là dei preoccupanti dati sensibili e pratici raccolti nel corso della

¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ Ivi, p. 20.

¹⁵ Ivi, p. 120.

sua breve visita, quello che resta nella mente dell'autore (e negli occhi del lettore, grazie al suo intento di comunicazione descrittiva) sono le suggestioni cromatiche e l'evocazione sensoriale di un nome che ancora rappresenta un sogno: «Di Samarcanda mi restano i colori: il turchese delle cupole contro l'azzurro del cielo e un nome che, nonostante tutto, continua a cantare»¹⁶.

Un'ulteriore conferma dell'atteggiamento volto a valorizzare l'interazione dei diversi livelli d'indagine (informativo, culturale, etnico-antropologico, geografico) è insita nel presupposto stesso dell'operazione esplorativa di Terzani che si configura come un vero e proprio viaggio più che una ricerca di dati e informazioni. Per la conoscenza reale di un territorio e della sua storia l'indagine deve essere quanto più immersiva e disponibile (viaggiare dovrebbe essere sempre un atto di umiltà, diceva Guido Piovene) e per un Terzani che vuole restituire al lettore un'esperienza profonda, a più livelli e con più sfumature possibili, invece che fornire un semplice *report* di dati, si rivela essenziale, al momento della notizia del golpe che lo sorprende sul fiume Amur, non tanto recarsi subito a Mosca, dove tutti i giornalisti stavano convergendo e dove tutti avrebbero avuto le stesse informazioni diramate a livello ufficiale, quanto esplorare il territorio, vedere in presa diretta come la storia stava cambiando nella realtà delle repubbliche sovietiche¹⁷.

Consapevole, infine, della necessità di una piena sintonia con il luogo esplorato per poter cogliere l'essenza della realtà locale, l'indagine di Terzani mette in evidenza particolari situazioni in cui l'integrità geografica e culturale appare violata. In tal senso un'esperienza quasi surreale, sostanzialmente un *unicum* nel corso del viaggio sovietico del 1991, è quella vissuta in occasione dell'arrivo al Metechi, un lussuoso hotel austriaco a Tbilisi in Georgia, completamente "stonato" rispetto al luogo in cui si trova, paragonato dall'autore a un'astronave atterrata per caso: soggiornare in un albergo del genere è per Terzani come essere in una bolla che isola il viaggiatore dal mondo reale, un *brand* alberghiero impersonale, confezionato, impacchettato e portato di peso in un contesto di cui non fa parte; la riflessione dell'autore conferma l'importanza del rispetto e della non invasività – a qualsiasi livello, mentale, tramite preconcetti culturali o sovrastruttu-

¹⁶ Ivi, p. 238.

¹⁷ Tre giorni dopo, il 22 agosto, ancora a bordo della Propagandist, la nave su cui si stava svolgendo la navigazione lungo l'Amur, Terzani afferma: «Alba limpida, senza timori, senza trepidazioni. Ascolto la BBC. Mosca esulta. La paura è passata. La drammaticità del momento anche. Mi pare inutile partire ora. Meglio restare a vedere cosa succede qua. In questa regione remota ma importante dell'Unione Sovietica, sono uno dei pochi testimoni occidentali; a Mosca sarei uno dei tantissimi giornalisti che ora convergono lì. Meglio proseguire con la spedizione e fare le sue tappe che ora, alla luce degli avvenimenti di Mosca, diventano ancora più interessanti» (Ivi, p. 62).

re di pregiudizio sociale, o materiale, tramite l'infrazione fisico-geografico dell'integrità culturale di un luogo – da parte di chi si accosta a una cultura o si cala in un contesto etnico-sociale:

Mi ritrovo... in un miraggio: ascensori, come bolle di sapone illuminate, scivolano silenziosi lungo altissime colonne bianche, uno straordinario lampadario con mille e una luce scende dal cielo in un vasto spazio aperto, punteggiato di piante e fiori. Sul pavimento lucidissimo di granito mi vengono incontro due giovani ben vestiti in livrea nera e verde che, prima in una lingua, poi in un'altra – io, ammutolito, non reagisco a nessuna – e ancora in una terza, mi invitano a cedere loro i miei due preziosi bagagli. Una elegante ragazza alla *reception* mi chiede se preferisco una camera con vista sul fiume o sulle montagne, se voglio pagare con una carta di credito... L'Unione Sovietica, questa? Per un attimo mi prende una sorta di euforia. Poi la depressione. D'un tratto mi mancano i puzzi cui sono abituato, i banconi polverosi, le donnone malamente incipriate e disattente dell'Intourist, le piccole congiure delle cameriere, i sorrisi d'oro delle *digiurnaje*. Quasi ho voglia di riprendere le mie carabattole e uscire. Ho sbagliato paese! [...] Il Metechi mi appare come un'astronave atterrata qui per caso¹⁸.

Allo stesso modo, ma sul livello etnico-culturale, il sistema amministrativo sovietico centrale che, fin dagli anni Venti, perseguendo la maggiore integrazione possibile di repubbliche molto diverse, punta all'indebolimento delle tradizioni locali, per poterle meglio controllare, infrange spesso l'integrità culturale e geografica, arrivando persino a delimitare i confini degli stati in modo arbitrario. La visita al Tagikistan è l'occasione giusta per approfondire questo aspetto che aveva caratterizzato la politica di controllo e di gestione soprattutto delle repubbliche dell'Asia Centrale e che, se in generale aveva messo in pericolo l'integrità delle loro tradizioni, nel particolare caso del Tagikistan aveva minato alla base la specifica dimensione culturale, soprattutto con la sottrazione ai suoi confini delle due città di Samarcanda e Bukhara, assegnandole all'Uzbekistan e compiendo così una di quelle infrazioni geografico-culturali, con concrete conseguenze – dalla perdita dell'identità culturale all'inasprimento della rivalità tra tradizioni confinanti – che vanno ben al di là dell'attribuzione nominale di una città su una carta geografica; questioni e implicazioni che possono essere però colte e messe in evidenza – come nel caso del reportage di Tiziano Terzani – solo rendendo attiva al momento dell'esplorazione e dell'indagine quella multidisciplinarietà che, in fatto di cultura e tradizione di un popolo, non può prescindere dalla considerazione del contesto geografico-ambientale.

¹⁸ Ivi, pp. 370-371.